

“Un giorno storico”:  
ok all'autonomia  
dal Cdm

di MIMMO FORNARI

“Un giorno storico”. Il Consiglio dei ministri ha approvato il ddl sull'autonomia differenziata. Il testo – cavallo di battaglia del ministro per gli Affari regionali, Roberto Calderoli e della Lega – ha presentato delle modifiche rispetto alla bozza che circolava lunedì 30 gennaio. Soddisfatta Giorgia Meloni: il presidente del Consiglio, infatti, ha spiegato come il Governo abbia avviato “un percorso per superare i divari che oggi esistono tra i territori e garantire a tutti i cittadini, e in ogni parte d'Italia, gli stessi diritti e lo stesso livello di servizi”. Il vicepremier, Matteo Salvini, ha aggiunto: “Efficienza, merito, innovazione, lavoro, più diritti per tutti i cittadini in tutta Italia, meno scuse per i politici ladri o incapaci. Autonomia approvata in Consiglio dei ministri: altra promessa mantenuta”. Anche il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, si è unito al coro: “Con l'approvazione del testo sull'autonomia in Consiglio dei ministri, questo Governo passa dalle parole ai fatti. Grazie al decisivo contributo di Forza Italia, non ci saranno cittadini di serie A e di serie B. Anche questo impegno è stato mantenuto. Questo è l'avvio di un percorso che dovrà essere condiviso in Parlamento, dove il testo potrà essere ulteriormente migliorato e che potrà ritenersi concluso soltanto dopo la definizione dei Lep e del loro effettivo finanziamento”.

Calderoli, a sua volta, ha rimarcato: “Con il via libera in Cdm inizia ufficialmente il percorso del disegno di legge per l'attuazione dell'autonomia differenziata. Una riforma necessaria per rinnovare e modernizzare l'Italia, nel segno dell'efficienza, dello sviluppo e della responsabilità. L'Italia è un treno che può correre, se ci sono Regioni che fanno da traino e altre che aumentano la propria velocità, in una prospettiva di coesione. Dopo l'ok compatto del Governo, lavoriamo insieme a Regioni ed Enti locali, con l'obiettivo di far crescere tutto il Paese e ridurre i divari territoriali”. Il ministro, a seguire, ha sottolineato: “Grazie ai suggerimenti di tutti i ministri è stato raggiunto un equilibrio complessivo, non solo di natura politica ma anche geografica”.

Il testo del ddl sull'autonomia differenziata prevede che l'intesa con la Regione dovrà ricevere “il parere della Conferenze delle Regioni – ha segnalato Calderoli – dopodiché dovrà essere approvata dal Parlamento a maggioranza assoluta. Mi spiace dei toni di risentimento, e pregherei di leggere il testo prima di scatenare la contrarietà”. Stando alle previsioni, entro 12-13 mesi il Parlamento dovrebbe approvare il ddl Calderoli. Nello stesso arco di tempo, la cabina di regia avrà il compito di varare i Lep (Livelli essenziali di prestazione) in modo tale da permettere “a inizio 2024” di cominciare a valutare “le proposte” di autonomia differenziata da parte dell'Esecutivo. Maria Elisabetta Alberti Casellati, ministro per le Riforme istituzionali, ha notato: “È una scommessa vinta. Autonomia significa una migliore allocazione delle risorse, cosicché tutte le Regioni possono esprimere le loro potenzialità. Ci sarà arricchimento e non depauperamento. È una giornata importante per l'Italia. Le Regioni e il Paese hanno acquisito un punto in più”.

I DETTAGLI DEL PROVVEDIMENTO

## Meloni, missione Europa

Il Presidente del Consiglio a Stoccolma incontra il primo ministro svedese Kristersson per discutere di immigrazione. Poi vola a Berlino per vedere Scholz. Sul tavolo anche la questione energetica, gli aiuti di Stato e l'Ucraina



In base al ddl – 10 articoli – l'attribuzione delle funzioni ci sarà solo dopo la determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni, i Lep, che sono definiti con Dpcm, entro un anno come previsto dall'ultima legge di Bilancio. Il passaggio per l'intesa fra Regione (anche a statuto speciale) e lo Stato durerà, come periodo, almeno cinque mesi, inclusi i 60 giorni per l'esame delle Camere.

E ancora: se dalla deliberazione dei Lep seguono nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, le funzioni po-

tranno essere trasferite dallo Stato alla Regione. Ma come? “Solo dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi di stanziamento delle risorse finanziarie, coerenti con gli obiettivi programmati di finanza pubblica”. Questa l'indicazione del ddl sull'autonomia: una specifica che, va detto, non era presente nella bozza di lunedì. Dopo il parere della Conferenza unificata o entro 30 giorni, le Camere avranno 60 giorni “per l'esame da parte dei competenti organi parlamentari, che si esprimono con atti di indirizzo”, dopo

aver ascoltato il presidente della Giunta regionale.

Le intese potranno durare fino a 10 anni. Inoltre, avranno la possibilità di essere rinnovate o terminate prima, con un preavviso (di Stato o Regione) portato da sei a 12 mesi, per evitare disallineamenti con l'anno scolastico, in riferimento alle materie relative all'istruzione. Previste, inoltre, misure parificatrici per non creare squilibri economici fra le Regioni che aderiscono all'autonomia differenziata e le altre.

## Pinocchio va alla guerra

di T. KLITSCHKE DE LA GRANGE

**D**opo l'invasione dell'Ucraina da parte dei russi abbiamo letto notizie e opinioni talvolta inverosimili in partenza, ma per lo più smentite dai fatti successivi; il tutto accompagnato dall'omissione di circostanze contrarie, regolarmente taciute o minimizzate. Quale esempio delle prime abbiamo avuto "Vladimir Putin è matto, molto malato". Ma Putin non ha messo in atto nulla di diverso da quanto fatto, per secoli, dai governanti russi: cioè cercare uno "sbocco" a sud verso i mari caldi, con decine di guerre soprattutto contro gli ottomani. Per cui, se farlo significa essere matti, vuol dire che la Russia è diretta, almeno da tre secoli, da dementi. Ma ciò non le ha impedito di divenire una grande potenza. E ancora: Putin sarebbe stato detronizzato dai "suoi". Può darsi, ma finora, a quasi un anno dall'inizio delle ostilità, sembra saldo al potere.

Oppure, le sanzioni alla Russia, che avrebbero messo in ginocchio il Paese: a oggi, pare solo che abbia perso un 2-3 per cento del Pil (ossia un terzo di quello "smarrito" dall'Italia con l'Esecutivo di Mario Monti) e sarebbe in via di recupero. Quel che è taciuto è che il rublo si sia rivalutato nei confronti del dollaro e ancor più dell'euro: segno che i "mercati" - la pizia della stampa mainstream - ritengono la moneta e l'economia della Russia tutt'altro che inaffidabili, né in via di collasso. Inoltre, i russi avrebbero presto finito le munizioni: da un anno continuano a sparare, il che testimonia che ce l'hanno. E potremmo continuare per pagine.

Anche dall'altra parte se ne raccontano, ma la tempesta mediatica da Occidente è di gran lunga superiore sia per varietà (e contraddittorietà) degli argomenti, sia soprattutto per quantità dei ripetitori. Nelle prime fasi del conflitto, mi è capitato di scrivere che la "nebbia della guerra" di Carl von Clausewitz, applicata nel caso alla comunicazione, era imponente. Oggi è ancora tale. L'ultimo caso è quello dei carri armati: è stata da poco diffusa la notizia che stavano per arrivare agli ucraini (nei prossimi tre mesi) circa 100 mezzi pesanti occidentali, destinati a ridurre in polpette quelli russi. Nessuno spiegava, nei tre mesi suddetti, cosa avrebbero fatto i russi per evitarlo (magari accelerare le operazioni militari per vanificare tanto aiuto agli ucraini) ma, soprattutto, che l'asserita qualità dei corazzati occidentali non avrebbe compensato la superiorità quantitativa di quelli di Putin. Un po' come successe nel '43 a Kursk, per rimanere da quelle parti, dove qualche centinaio di eccellenti Tiger e Panther tedeschi venne sconfitto, malgrado le perdite inflitte alle assai più numerose formazioni di T-34 e Kv russi. E ciò avveniva anche se i nazisti erano comandati dal miglior

generale della Seconda guerra mondiale, Erich von Manstein, il quale - a dispetto dell'inferiorità numerica (da 1 a 3 a 1 a 5) - riuscì a tenere l'Ucraina per circa un anno. Ma a comandare era von Manstein e non Volodymyr Zelensky.

Agli albori dello Stato moderno, un noto giurista, Alberico Gentili, si poneva il problema se fosse lecito, in guerra, "ingannare" il nemico con menzogne di vario genere. E ha trattato la questione per molte pagine del suo capolavoro, "De jure belli, libri tres". Il problema sussisteva perché, per un giurista, è normale qualificare un comportamento come lecito o illecito. E nel mentre riteneva illecito - in taluni casi - l'uso della menzogna per ingannare i nemici, tuttavia concludeva: "Se infatti si ammette che a fin di bene anche gli amici possono essere ingannati con la menzogna, si può ammettere che i nemici possano essere indotti in errori per la loro rovina. Naturalmente, come agli amici è fatto per il loro bene, così ai nemici è reso il fatto loro e giustamente è recato loro danno".

Ma in tutta la sua esposizione non si pone mai il problema del capo che mente (sistematicamente) al seguito; cioè il problema riconducibile alla propaganda di guerra, che tanta parte ha nei conflitti, soprattutto quelli moderni. Certo è che tutte - o quasi - le menzogne propagate non sembrano poter avere alcun effetto nell'ingannare Putin. O, al più, hanno un'efficacia minima. Quindi il loro unico - o assolutamente prevalente - risultato è di suscitare un qualche consenso nell'opinione pubblica per sopportare il costo delle sanzioni e degli aiuti all'Ucraina.

Ossia, sono false o errate rappresentazioni ad usum delphini. Le quali hanno l'inconveniente, in politica e ancor più nel mezzo di essa - la guerra - di indirizzare (e far regolare) le proprie azioni su presupposti e fini immaginari e immaginati. Rischiano con ciò, a parafrasare Niccolò Machiavelli, "d'imparare più presto la ruina che la preservazione sua". Nella specie, quella della Comunità nazionale, che i governanti hanno il dovere di proteggere e dei cui risultati devono rispondere.

## Il pragmatismo del ministro Valditara

di ANTONIO G. DI NATALE

**A**ncora una volta le famiglie italiane hanno preferito per i loro figli l'iscrizione ai licei piuttosto che agli istituti tecnici e professionali. Hanno optato per i licei il 57,1 per cento, il 30,9 per tecnici e il 12 per cento per i professionali. Si è riscontrato dai dati sulle iscrizioni alle secondarie superiori un incremento dello 0,5 per cento nei licei, un se pur minimale incremento dello 0,2 nei tecnici e una contrazione significativa dello 0,7 per gli indirizzi professionali. Eppure, il mini-

stro dell'Istruzione e del merito professor Giuseppe Valditara, si era opportunamente speso per consigliare agli studenti l'iscrizione alle scuole secondarie superiori, verso gli istituti tecnici e professionali. Istituti che garantiscono maggiori opportunità di accesso post diploma al mercato del lavoro. È "cool" un figlio liceale rispetto a uno che studia per diventare un tecnico specializzato. Il ministro con tanto pragmatismo spiegava che alle imprese italiane servono operai specializzati da occupare nell'industria manifatturiera e in quella di trasformazione. Secondo gli ultimi dati del Ministero del Lavoro, "a due anni dal diploma ha trovato una occupazione il 38 per cento dei diplomati, con punte del 60 per cento per gli istituti professionali e del 49 per cento per i tecnici".

Il paradosso è che aumentano le iscrizioni nei licei che garantiscono meno occupabilità piuttosto che nei tecnici e nei professionali che hanno più chance di trovare nel breve un'occupazione. È apprezzabile lo sforzo del nuovo ministro di incidere su un dicastero che è strategico per il futuro del Paese. Se il nostro Paese è riuscito a superare indenne le ripetute crisi economiche, che si sono verificate a livello mondiale, è per il fatto che i nostri bravi imprenditori hanno saputo mantenere l'industria manifatturiera in Italia in settori di eccellenza, puntando sulla innovazione, la creatività, il buon gusto, il design e quindi sulla qualità dei prodotti finiti. Ha perfettamente ragione il ministro Valditara quando ha affermato che "è sull'istruzione tecnica e professionale che si gioca il destino industriale del Paese".

## Sviluppo del cinema nel Lazio: la ricetta di Forza Italia

di LAURA BIANCONI

**F**orza Italia ha aperto una speranza per lo sviluppo del cinema e dell'audiovisivo nel Lazio. In vista delle elezioni regionali del 12/13 febbraio, ieri Rita Dalla Chiesa, capogruppo di Forza Italia in commissione Cultura, l'onorevole Patrizia Marrocco e Pier Ernesto Irmici, candidato nella lista degli Azzurri alle Regionali hanno incontrato i giornalisti e gli operatori del settore nel corso della conferenza stampa "Roma motore dell'industria italiana del cinema e dell'audiovisivo. Il ruolo della Regione Lazio per imprimere un nuovo impulso".

Rita Dalla Chiesa ha raccontato di una Città eterna conosciuta nel mondo attraverso film indimenticabili, una "grande Capitale del cinema mondiale" che ha vissuto momenti di grande splendore, carichi di importanti tradizioni culturali ricordando, per esempio, le famose estati romane di Renato Nicolini lungo gli argini del Tevere nelle quali "il romano non si

è mai sentito solo".

Attualmente, però, occorre riportare la cultura su Roma superando l'attuale degrado, anche urbano ("prima andrebbe sterilizzata e poi riabilitata") per riportarla ai livelli passati attraverso "una cultura che unisca tutti, dagli anziani ai bambini, senza tralasciare nessuna categoria", ridando lavoro, speranza e lustro alla città, senza dimenticare l'importanza del ruolo delle maestranze nel mondo dello spettacolo.

Patrizia Marrocco ha evidenziato la necessità di un ritorno del Lazio come protagonista dell'audiovisivo e dello spettacolo, partendo da un importante lavoro di ristrutturazione con agevolazioni economiche per gli storici Studios, di un rilancio di Cinecittà per far tornare Roma la "Hollywood sul Tevere" di un tempo, di una riorganizzazione della Film Commission Roma-Lazio volta a ridare voce alle realtà, incrementando i finanziamenti destinati a realizzare i progetti anche turistici del territorio laziale.

È da sottolineare che il Lazio è la prima regione d'Italia per fondi destinati alla produzione audiovisiva e che sarebbe opportuno far confluire tutte le competenze in un unico organismo, per razionalizzare e coordinare le diverse attività del settore, un sistema cinema e audiovisivo della Regione Lazio, sostenendo gli autori e i produttori indipendenti nello sviluppo dei progetti, incentivando la produzione indipendente con sostegni alle piccole e medie imprese; sburocrazia e assegnazione di contributi economici per le produzioni che scelgono il Lazio come loro "teatro" per le riprese all'aperto e al chiuso (basti pensare ai costosi permessi per l'accesso alle zone con traffico limitato e a quelle gestite dalla Sovrintendenza alle Belle Arti), internazionalizzazione con sostegni adeguati alle coproduzioni internazionali, promozione, sostegno e coordinamento ai Festival ed alle sale cinematografiche non solo a Roma, ma in tutta la Regione.

Da aggiungere a tutto ciò un'adeguata formazione, alfabetizzazione e valorizzazione e conservazione del patrimonio costituito dagli archivi e dalle mediateche territoriali. Ovviamente, non potevano mancare critiche alle politiche sul cinema e all'audiovisivo sviluppate dal centrosinistra nel corso di due legislature.

Pier Ernesto Irmici ha evidenziato che, rispetto alla legge del 2011 varata dal centrodestra su sua iniziativa, il centrosinistra non solo non ha aggiunto nulla di nuovo ma per quanto riguarda la produzione ha tagliato i fondi.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**AIRIE**

# “Intimidazioni alla stampa sono intollerabili”

di MINO TEBALDI

**S**ergio Mattarella invia un messaggio di libertà in occasione dei 60 anni dell'Ordine dei giornalisti.

“Il mercato globale con cui siamo chiamati a confrontarci nella Società dell'informazione – scrive il presidente della Repubblica – necessita di robuste garanzie, quali quelle offerte a livello di Unione europea dalle proposte avanzate in sede di elaborazione del Media Freedom Act. Il rispetto delle attività professionali dei giornalisti è componente essenziale del nostro sistema di libertà. Le aggressioni, le intimidazioni di cui il loro lavoro è ancora, talvolta, oggetto sono intollerabili per la Repubblica”.

Il bene dell'informazione “gode di esplicita tutela costituzionale. L'articolo 21 della Carta”, nell'affermare che “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, questo riguarda ogni cittadino, sottolinea il valore della stampa come mezzo, indicando che “non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”.

Ai 60 anni dell'Ordine dei giornalisti è dedicato l'incontro “Sessanta anni dell'Ordine, le sfide del futuro e il dovere della verità” alla Biblioteca nazionale di Roma. “I giornalisti – aggiunge il presidente – hanno una responsabilità enorme accentuata dalla moltiplicazione delle fonti di informazione offerta dalla rivoluzione del web”.

La mattinata riserva anche un momento molto emozionante, con l'omaggio ai “31 colleghi che hanno pagato con la vita il loro impegno per raccontare verità nascoste o scomode” dice il presidente dell'Ordine Carlo Bartoli. Un elenco di nomi letti uno per uno, che comprende, fra gli altri, Mauro De Mauro, Giuseppe Impastato, Mario Francese, Giuseppe Fava, Mauro Rostagno, Giancarlo Siani, Walter Tobagi, Graziella De Palo, Marco Luchetta, Ilaria Alpi, Miran Hrovatin, Maria Grazia Cutuli, Enzo Baldoni, Vittorio Arrigoni, Andrea Rocchelli e Simone Camilli.

“L'Italia – osserva Bartoli – detiene un triste primato in Europa. Sono 22 i giornalisti che per poter lavorare sono costretti a vivere sotto scorta”. Fra i temi degli interventi, anche le altre minacce alla professione, dalle quere-



le bavaglio all'alta precarietà; la battaglia contro la disinformazione online e un nodo di grande attualità, l'uso delle intercettazioni: “Se un giornalista pubblica una notizia riservata su un'indagine giudiziaria la colpa non è del giornalista che non va incriminato né censurato”, sottolinea il ministro della Giustizia Carlo Nordio. “La colpa è di chi consente la diffusione di queste notizie e non vigila abbastanza”. La stampa libera “è una delle colonne della democrazia. Deve coniugare la sua prerogativa con il rispetto della dignità e della libertà dei cittadini”. L'ex ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick è convinto che “le intercettazioni siano indispensabili, sono consapevole che nessun cronista sia insensibile di fronte alla possibilità di ottenerle, sono preoccupato per il loro

abuso”.

Sulle intercettazioni “esiste già una legge che deve essere applicata con maggiore attenzione dalla magistratura ma siamo aperti al confronto – spiega il presidente dell'Odg Bartoli – stimolando i colleghi a un vaglio più attento”. Intanto, il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto propone di “scrivere insieme delle regole che oggi possano aprire un nuovo capitolo nei rapporti tra cittadino, informazione e giustizia”.

Per Alberto Barachini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sostenere l'informazione “è un nostro dovere. Lo facciamo con i contributi diretti e indiretti e lo faremo con la revisione dei contratti per l'attribuzione dei servizi alle agenzie di stampa”. Occorre un nuovo patto sociale tra istitu-

zioni e giornalisti, editoria e mercato”, sostiene in un videomessaggio Pina Picierno vicepresidente del Parlamento europeo.

Ad arricchire l'incontro anche le voci di giornalisti “sul campo”, come Nello Scavo.

Il cronista, che vive sotto scorta dopo le minacce ricevute dai trafficanti libici, evidenzia il coraggio di alcuni colleghi più giovani e meno garantiti in teatri di guerra: “L'assicurazione per un giornalista in Ucraina costa circa 9mila euro a settimana, molti scelgono di rischiare”. Per Andrea Luchetta da poco tornato proprio dall'Ucraina (è figlio di Marco Luchetta, ucciso mentre era inviato in Bosnia nel 1994) “è fondamentale raccontare l'impatto della guerra sulla vita delle persone oltre che sulla società”.

## Case green: la battaglia della Lega

di BRIGIDA BARACCHI

**I**l Parlamento europeo ha cambiato le classi energetiche proposte dalla Commissione europea da raggiungere per gli edifici residenziali e ha implementato i fondi per sostenere le ristrutturazioni energetiche. La Lega, a sua volta, ha fatto proprie le istanze dell'Anci e di Confedilizia, decisamente critiche con Strasburgo e Bruxelles. Allo stesso tempo, ha promesso battaglia contro l'iniziativa europea.

Proprio Confedilizia, per voce del suo presidente, Giorgio Spaziani Testa, ha precisato: “Il testo che sarà posto in votazione il prossimo 9 febbraio nella commissione Industria del Parlamento europeo, modificato o meno per effetto delle riunioni notturne di questi giorni provocherebbe in Italia effetti devastanti (le ragioni sono ormai a tutti note e non le ripetiamo). C'è una settimana per difendere il risparmio di milioni di famiglie italiane, la bellezza del nostro patrimonio edilizio e la libertà dei Paesi europei di individuare le proprie esigenze e stabilire le proprie priorità (l'Italia, ad esempio, ha maggiore urgenza di favorire gli interventi di miglioramento sismico, che l'approvazione di questa direttiva



impedirebbe di sostenere adeguatamente). Alle parole seguano i fatti”.

L'accordo sulle direttive per le case green, per la cronaca, vedrebbe classi energetiche più alte da raggiungere entro il 2030 e il 2033 per gli edifici residenziali – la E e la D al posto della F e della E – proposte dalla Commissione europea, ma pure più fondi per sostenere le ristrutturazioni energetiche.

Isabella Tovaglieri, eurodeputata della Lega, all'Ansa ha spiegato che “le tempistiche” previste nell'accordo di compromesso sulle case green renderebbero la riqualificazione energetica degli immobili “irrealizzabile”.

“È evidente – ha evidenziato – che il Governo italiano debba aver chiaro che l'obiettivo è comunque ormai tracciato e irreversibile, e che parallelamente sia necessario prevedere un piano di ristrutturazioni e incentivazione che tenda a quell'obiettivo: non si può aspettare o rimandare. Ma se non ci sono le risorse necessarie, rischiamo di creare un boomerang soprattutto nei confronti del nostro Paese, che ha un azionariato privato di proprietari di case molto importante”.

# L'importanza del contorno della Capitale

Il contorno della Capitale è più importante di ciò che si trova al suo interno. Mi riferisco a quattro realtà:

- 1) L'Hub aeroportuale di Fiumicino.
- 2) L'Hub portuale di Civitavecchia.
- 3) Lo Stato del Vaticano (realtà fisicamente interna ma per rilevanza strategica ed istituzionale esterna).

4) La rilevante attività produttiva nei tre settori primario, secondario e terziario che trova il suo teatro economico e commerciale nella realtà metropolitana.

L'Hub aeroportuale di Fiumicino nell'arco di soli cinque anni potrà raggiungere e forse superare la soglia di 60 milioni di passeggeri all'anno; 60 milioni che arrivano in tale scalo potrebbero prendere un treno ad alta velocità e raggiungere, in un'ora e un quarto o al massimo in un'ora e mezzo Napoli e Firenze. In realtà, come abbiamo ribadito più volte, questo Hub regala alla domanda turistica oltre il 60 per cento della ricchezza archeologica, artistica ed architettonica a scala mondiale. Tuttavia questa enorme potenzialità, questa rendita di posizione unica ed invidiabile non dispone ancora di un collegamento di tipo metropolitano con la città. Attualmente c'è solo un collegamento di tipo ferroviario che per velocità e frequenza non può considerarsi congeniale ad un simile Hub e, soprattutto, ancora l'Hub non è collegato con il sistema ferroviario ad alta velocità in modo diretto. Invece Milano ed il suo aeroporto Linate, anche se dopo molti anni, grazie alla Legge Obiettivo, dispone di un asse metropolitano che collega l'aeroporto con la Stazione Forlanini e fra un anno con la stazione di San Babila in pieno centro; in realtà Milano, pur non avendo né la dimensione né la funzione di Roma, dispone di un'ottima interazione tra il sistema aeroportuale ed il sistema metropolitano.

L'Hub portuale di Civitavecchia è a tutti gli effetti un altro Hub logistico di grande rilievo strategico nazionale soprattutto per i passeggeri e ciò sia attraverso navi di linea che da crociera; ricordo solo un dato: nel 2021 ci sono stati 1.228.000 di passeggeri di linea e 520mila croceristi. Questo volume di passeggeri è collegato con Roma

di ERCOLE INCALZA (\*)



essenzialmente (circa il 90 per cento) utilizzando la modalità stradale e ciò perché la offerta ferroviaria non è adeguata e non esiste un collegamento di tipo metropolitano integrato con la rete romana, cioè con gli assi metropolitani della Linea A, B e C. Esiste, ripeto, un asse autostradale che però trova sistematicamente un blocco nell'ingresso nell'area urbanizzata di Roma; un blocco che rende anche questo collegamento poco conveniente.

La presenza dello Stato Vaticano si manifesta senza dubbio come un luogo fisico all'interno del sistema "urbano Roma" ma, come detto in precedenza, per la sua rilevanza istituzionale ha una naturale configurazione esterna e non caratterizzata dalle sole funzioni religiose; vestendo invece le funzioni di Stato e quindi con rilevanza esterna ai limitati confini dell'urbano. Anche in questo caso la città vive questa convivenza senza dubbio in modo positivo ma non riceve vantaggi adeguati e, al tempo stesso, non offre adeguati servizi per coloro che sistematicamente visitano Roma perché capitale del cristianesimo. Un turismo religioso scontato che però non trova le condizioni per essere

trasformato in una crescente rendita per tutte le attività e le funzioni offerte dalla città.

La rilevante attività produttiva presente nella intera Regione Lazio trova per quasi il 70 per cento il riferimento commerciale e logistico nella città di Roma. Un bacino quale quello dell'area romana con oltre 3 milioni di abitanti ha un consumo giornaliero di prodotti food superiore a 6 milioni di chili e un consumo giornaliero di prodotti non food superiore alle 10mila tonnellate. Queste quantità, allo stato attuale, vengono movimentate senza alcuna impostazione logistica generando, in tal modo, enormi costi nella fase di distribuzione e di stoccaggio, elevati tassi di inquinamento causati dall'assenza di processi di ottimizzazione del carico per veicolo (appena il 40 per cento), cioè il 60 per cento rappresenta l'incidenza del carico vuoto. Ancora più preoccupante è la dimensione produttiva ed industriale dell'area romana: è statisticamente fra le prime cinque aree produttive del Paese. Un'area in cui si movimenta annualmente una quantità di merci superiore ai 45 milioni di tonnellate e che produce un valore ag-

giunto, solo per la movimentazione generata, di oltre 1.350 miliardi di euro. Anche in questo caso, per assenza di una cultura imprenditoriale del comparto logistico, il valore aggiunto, generato dal processo di stoccaggio e di movimentazione, produce - per oltre il 70 per cento - benefici in aree regionali esterne sia alla capitale che alla Regione Lazio.

Potrebbero e dovrebbero essere, a mio avviso, queste aree tematiche la base di un confronto sistematico e costruttivo tra Roma Capitale, la Regione Lazio ed il Governo centrale; invece questo confronto non si è mai trasformato in un atto concreto e, purtroppo, in trenta anni non si è riusciti:

- 1) A completare l'anello ferroviario di Roma.
- 2) A realizzare un asse che, sciuntando il Grande raccordo anulare, collegasse l'autostrada tirrenica e la autostrada A1 (attraverso la rivisitazione della Pontina).
- 3) A completare la Linea C della Metropolitana.

4) A collegare l'aeroporto di Fiumicino con la rete ferroviaria ad alta velocità e con la città di Roma attraverso un sistema di tipo metropolitano.

5) A realizzare almeno due piastre logistiche una a Nord ed una a Sud di Roma in modo da lasciare il valore aggiunto prodotto da tali attività nel Lazio.

Speriamo che in questa nuova fase, caratterizzata da nuovi arrivi sia a scala nazionale che regionale (un nuovo Parlamento, un nuovo Governo e fra poco un nuovo Governo regionale), ci si renda conto di quanta sottovalutazione, di quanta indifferenza ci sia stata su una realtà economica che, anche se non infrastrutturata in modo adeguato, partecipa nella formazione del Prodotto interno lordo del Paese per circa l'11 per cento. Penso sia utile meditare a lungo su tale dato per rendersi conto di quanto questo sistema territoriale avrebbe potuto dare alla crescita del Paese se, in questi trenta anni, ci fosse stata, soprattutto a livello locale, una maggiore e qualificata capacità gestionale.

(\*) Tratto da *Le Stanze di Ercole*

## Gas: calo del 34,2% nella bolletta di gennaio

Il calo del 34,2 per cento della bolletta del gas sul mercato tutelato per i consumi di gennaio è un'ottima notizia e un passo in avanti importante, che mette al riparo molte famiglie. Un risultato raggiunto grazie alle concrete misure attuate dal Governo. Proseguiamo verso questa direzione". Così, su Telegram, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. E Marco Silvestroni, senatore di Fratelli d'Italia, che puntualizza: "Buone notizie per le famiglie Italiane. Arera annuncia la riduzione della bolletta del gas del 34,2 per cento rispetto al mese di dicembre 2022. E questo risultato eccellente del Governo Meloni non può che essere una risposta chiara per tutti coloro che ci hanno dato fiducia: noi facciamo i fatti. Siamo a favore della tutela dei cittadini e delle imprese".

"Il crollo del prezzo del gas riporta il costo dei concimi tradizionali ai livelli pre-guerra con una riduzione del 40 per

di TOMMASO ZUCCAI



cento rispetto al 2022, ma è necessario programmare acquisti ed interventi per evitare difficoltà logistiche che, certamente, non mancheranno". Questo l'intervento firmato da Cai - Consorzi Agrari d'Italia - che in una nota preci-

sa: "Il prezzo dell'urea, il fertilizzante più utilizzato, oscilla tra 600 e 650 euro/tonnellata, in linea con i dati dell'autunno 2021, ben distante dalla quota raggiunta nei primi mesi del conflitto in Ucraina. Il nitrato ammonico, invece, è passato

in poche settimane da 900 a 700 euro/tonnellata, mentre i fosfatici si aggirano intorno alle 400 euro/tonnellata, in calo del 25 per cento. Più contenuti, invece, i cali sui prodotti a base di potassio che registrano una lieve oscillazione (-5 per cento). Si tratta di una boccata d'ossigeno importante per le aziende agricole italiane alle prese con un caro energia che ha portato nel 2022 ad un aumento esorbitante dei costi".

I tecnici di Consorzi Agrari d'Italia, pertanto, "consigliano di utilizzare prodotti a cessione controllata dell'azoto per ottenere un risparmio del 25 per cento circa di apporto di elementi nutritivi e per raggiungere anche gli obiettivi di sostenibilità che richiede l'Unione europea. Un ulteriore aiuto può arrivare dai sistemi di agricoltura di precisione che permettono di massimizzare la concimazione e risparmiare il 20 per cento sul dosaggio di prodotti tradizionali".



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI